

Forum italo-tedesco. Nella seconda giornata confronto tra economisti, imprenditori e politici sul modello tedesco di quasi piena occupazione

Modello duale , Italia ancora indietro

Attilio Geroni

il nodo alternanza

Lo Bello (Confindustria): «Da noi la disoccupazione giovanile non è alta solo per la crisi, manca un rapporto diretto scuola-lavoro

torino

Riformare il mercato del lavoro e aumentare gli investimenti sono due prerequisiti fondamentali per essere competitivi sui mercati globali e rilanciare la crescita. Su questi temi si sono confrontati ieri a Venaria economisti, manager, imprenditori e politici nell'ambito dell'Italian German High Level Dialogue. Lanciato la sera prima al Regio di Torino dal presidente Giorgio Napolitano e da quello tedesco Joachim Gauck, il forum ha cercato di proporre soluzioni - partendo da un modello tedesco di quasi piena occupazione - alla crisi italiana.

Non si è trattato di un confronto impietoso, ma della disponibilità degli addetti ai lavori a intensificare la cooperazione bilaterale con l'obiettivo di cominciare a ridurre la disoccupazione giovanile in Italia. Peter Hartz, ex membro del board e direttore delle risorse umane di Volkswagen, era presente ai lavori. Sua è la più importante riforma del mercato del lavoro varata in Germania dal dopoguerra e parte dell'Agenda 2010 varata dal cancelliere Schroeder nel 2004. Con il Jobs Act, ha detto Hartz, «l'Italia è finalmente sulla strada giusta, ma dobbiamo e possiamo lavorare assieme per contrastare il fenomeno della disoccupazione giovanile e una delle maniere possibili è quello di aiutare e consigliare le imprese e le istituzioni italiane a predisporre un sistema di alternanza scuola-lavoro se non uguale, simile al nostro». I numeri indicano quanto sia lunga la strada da compiere in Italia, dove i senza lavoro nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono il 44% rispetto all'8% della Germania. «A Ingolstadt la disoccupazione giovanile è all'1,8% e mi rendo conto che sia un caso eccezionale», ha detto Luca De Meo, responsabile Marketing and Sales di Audi e membro del board della casa automobilistica bavarese. Che ha aggiunto: «In questo momento abbiamo in azienda 3mila tirocinanti». La soluzione, purtroppo, viene da ancora più lontano, da una riforma profonda del sistema educativo e di formazione. Quando nel 2001 il rapporto Pisa sull'educazione "bocciò" il sistema italiano, ma anche quello tedesco, per la Germania fu un vero e proprio shock culturale, ha raccontato Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria per l'Educazione. «Da quello shock, almeno in Germania, nacque l'impeto delle riforme che tutti conosciamo e apprezziamo. Da noi la disoccupazione giovanile non è alta solo a causa della crisi economica. Come ha dimostrato un rapporto McKinsey, il 40% di questa disoccupazione dipende dalla mancanza di un rapporto diretto tra scuola e lavoro». Il sistema **duale** tedesco è stato infatti riformato e reso più efficace nel 2005. Permette a giovani di 15-16 anni di frequentare un biennio o triennio in alternanza tra scuola (Berufsschule) e azienda: due giorni a lezione e tre-quattro giorni al lavoro sulla base di un contratto di formazione professionale siglato con l'impresa. Quanto alla piena occupazione tedesca, in Italia si è creato il mito che sia dovuta essenzialmente ai mini-jobs, altra invenzione della riforma di Peter Hartz assieme a quella che ha ridotto l'ammontare e la durata dei sussidi e delle indennità di disoccupazione. E che questi mini-jobs, lavori a bassa specializzazione e remunerazione e sui quali non si pagano tasse e contributi, hanno creato in Germania una classe di working poor che prima non esisteva.

L'economista Veronica De Romanis ha voluto attenuare questa retorica negativa ricordando come negli ultimi anni le disparità nella distribuzione del reddito siano calate in Germania e siano invece aumentate in Italia: «Queste tipologie contrattuali hanno inoltre avuto il merito di accrescere il tasso di partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, oggi al 70%».

In fondo, però, una delle ragioni principali del basso tasso di disoccupazione sta nel fatto che le grandi imprese industriali tedesche continuano a investire. Volkswagen ha da poco annunciato un piano

quinquennale da 85 miliardi di euro, metà dei quali in Germania. Molto più del piano Juncker, soldi veri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il modello tedesco

Il sistema **duale** scuola -lavoro

Il sistema **duale** tedesco è stato riformato e reso più efficace nel 2005. Permette a giovani di 15-16 anni di frequentare un biennio o triennio in alternanza tra scuola (Berufsschule) e azienda: due giorni a lezione e tre-quattro giorni al lavoro sulla base di un contratto di formazione professionale siglato con l'impresa

I mini-jobs

I mini-jobs sono lavori a bassa specializzazione e remunerazione e sui quali non si pagano tasse e contributi. Una tipologia contrattuale che ha trainato il tasso di partecipazione delle donne al mondo del lavoro oggi al 70%